

## Fondo diocesano di solidarietà Famiglia-Lavoro/3. Prosegue il nostro percorso, con le A Como-San Giuseppe: insieme, accanto alle



**L**a nostra comunità cristiana parrocchiale dimostra una grande sensibilità. La società civile del territorio è collaborante. Le istituzioni hanno aiutato in modo scarso, forse perché devono rispettare normative rigide? Ci risulterebbe che poche famiglie siano riuscite ad ottenere aiuti riguardo ai buoni spesa/affitto. L'accesso alle varie piattaforme online ha creato difficoltà agli utenti non avvezzi alla tecnologia. Gli ammortizzatori sociali sono insufficienti e incostanti generando quindi grande incertezza e ansia; inoltre alcune persone, per vari motivi burocratici o mancanze da parte dei datori di lavoro, non sono ri-

usciti ad ottenerli. Il timore maggiore è sicuramente quello di perdere definitivamente il lavoro. La fatica maggiore è legata alla presenza in famiglia di minori. Per i genitori comporta una grande sofferenza il fatto di non riuscire a sostenere la famiglia e non poter provvedere ai bisogni primari dei figli. Anche la DAD ha generato difficoltà: un computer per ogni figlio... e in qualche caso anche le spese per il collegamento a internet. La Caritas parrocchiale ha incontrato e incontra poveri "da COVID" e temiamo che molti altri ne incontreremo. Ora stiamo a vedere cosa succede nei prossimi mesi, con l'avvio dello sblocco dei licenziamenti.

### Cernobbio. C'è una particolare categoria in difficoltà: le donne rimaste sole con figli.

## Guardare all'altro

**Qual è dopo quasi un anno di contatti con "i poveri da Covid" la tua valutazione della sensibilità incontrata sul territorio?**  
 «Dopo oltre un anno di pandemia è consolante poter dire che tutte le componenti (comunità cristiana, società civile e istituzioni) hanno dato prova di un grande slancio nei confronti dei bisogni delle persone provate dalla situazione creata dal dilagare del virus. Soprattutto è stato bello vedere come tutti abbiano dialogato tra loro al solo scopo di aiutare le persone in difficoltà fornendo sia aiuti materiali che aiuti morali. Senza aver creato apposite strutture di coordinamento ma semplicemente con la voglia ed il desiderio di aiutare, le organizzazioni Caritas, i servizi sociali dei comuni, i privati e le associazioni hanno stretto un tacito patto di solidarietà mettendo ciascuno a disposizione tempo, risorse e collaborazione con il solo fine di arrivare ad alleviare i disagi dei meno fortunati».

**Quali tra le fatiche e i timori di questi poveri sono a tuo avviso da tenere maggiormente presenti nelle valutazioni del Fondo diocesano di solidarietà?**  
 «Già prima della pandemia, ma ora ancor di più, la fatica e il timore più grande delle persone in difficoltà sono legati alla perdita del lavoro e alla difficoltà di trovarne uno nuovo. Ci si trova quasi sempre di fronte a persone con una limitata carriera scolastica, senza conoscenze professionali specifiche, che trovano impiego solo per lavori considerati di basso valore e con un alto tasso di competizione dato il grande numero di manovalanza disponibile. In particolare molte delle persone seguite perché in difficoltà trovano collocazione lavorativa nell'ambito del settore turistico. La persistente chiusura di tali attività ha inciso moltissimo sulla possibilità di lavoro di queste persone. Questa situazione ci dovrebbe spingere ad orientare parte delle risorse del fondo per una qualificazione professionale che metta in condizione chi ha perso il lavoro di riproporsi sul mercato con una preparazione più adeguata. Ciò significa consentire alle persone di seguire per 2-3 mesi corsi di preparazione. Si potrebbe interagire con altri enti per organizzare questi corsi».

**Ritieni che dall'emergenza - così come l'hai incontrata - possano venire suggerimenti e indicazioni alle persone e alle comunità per aprire percorsi di impegno sociale in continuità con quelli del volontariato? Sei a conoscenza di scelte fatte dal Vicariato/Comunità pastorale o parrocchiale per incontrare, ascoltare e sostenere situazioni di povertà?**  
 «Questa emergenza ha accresciuto e rinsaldato la collaborazione con le autorità amministrative locali, le associazioni e i gruppi che operano sul territorio, favorendo un proficuo scambio di informazioni e di risorse. A livello di comunità pastorale l'impressione è che vi sia stata una presa di coscienza del fatto che per molti questo periodo è veramente difficile e di conseguenza si è sviluppata una rete di solidarietà e di attenzione per venire incontro ai bisogni di chi è in difficoltà».

**L'attività del Fondo è compresa come integrativa e non competitiva rispetto alle iniziative parrocchiali di carità? È compreso il suo valore di testimonianza**



**diocesana di carità oppure è necessaria una ulteriore spiegazione?**  
 «Così come per le interazioni con le altre realtà locali, anche quella con il Fondo Famiglia-Lavoro è recepita come integrativa. È importante continuare a diffondere il messaggio di testimonianza diocesana di carità, mettendo in evidenza il messaggio che sorregge l'iniziativa e anche lo sforzo economico prodigato per venire incontro al disagio di questo tempo. Si potrebbe pensare a un documento uguale per tutte le parrocchie, da leggere durante le celebrazioni per informare le Comunità».

**C'è qualche esperienza particolare tra quelle incontrate che, in modo anonimo, ti senti di raccontare?**  
 «Più che un'esperienza singola, personalmente sono rimasto colpito da una "categoria" di persone che si sono rivolte al Punto di Ascolto in cerca di aiuto. Sono le donne che, per motivi diversi, si trovano ad allevare da sole figli adolescenti o pre-adolescenti. Per loro le difficoltà diventano doppie: hanno il peso di trovare le risorse per vivere ma hanno anche limitate possibilità lavorative perché devono accudire i figli. È quasi impossibile per loro uscire dalle difficoltà. L'attività lavorativa non consente loro di trovare le necessarie risorse; per trovarle sarebbero costrette a lavorare tutto il giorno con conseguente impossibilità di seguire i figli. Per queste donne la più grande paura è che i Servizi Sociali possano togliere loro i figli. Penso che per questo tipo di bisogni occorrerebbe fare una riflessione specifica».

**Che cosa ha detto a te personalmente l'esperienza fin qui vissuta?**  
 «Questa esperienza mi ha insegnato a fare molta attenzione nel valutare le persone che incontro e il loro vissuto. La mia esperienza di vita non può essere il metro di giudizio degli altri (anche se è facile cadere nella tentazione di giudicare). È importante mettersi al fianco delle persone e con loro attivare un percorso che consenta di rientrare nella normalità. Con alcuni il percorso può essere fattibile, con altri richiede grandi sforzi sapere e di difficoltà ad arrivare ad un risultato soddisfacente. È importante provare e riprovare, mettendosi in rete con le altre realtà del territorio, ognuna con proprie competenze».

**ROBERTO PORTA**

### Colverde Un'esperienza che ci fa sentire meno soli

**Qual è, dopo un anno di contatti con "i poveri da Covid" la tua valutazione della sensibilità incontrata sul territorio?**  
 «È difficile trovare sensibilità nelle "istituzioni". Le istituzioni mettono in campo strumenti (Rdc, Rem, buoni pasto...) per sostenere coloro che sono in difficoltà. Le persone (assistenti sociali, operatori) mettono in pratica questi strumenti, se lo fanno con sensibilità, ascolto ed attenzione alle persone non "sbrignano" solo una pratica ma si fanno carico dei bisogni dei più poveri. Abbiamo incontrato in tutte le persone coinvolte molta sensibilità. A tutte le iniziative proposte la comunità

ha risposto con entusiasmo (calendario dell'Avvento, raccolta fondi, raccolta viveri)».

**Quali tra le fatiche e i timori di questi poveri sono a tuo avviso da tenere maggiormente presenti nelle valutazioni del Fondo diocesano di solidarietà?**  
 «Bollette non pagate, affitti scaduti e sostegno nella frequenza scolastica dei figli».

**Ritieni che dall'emergenza - così come l'hai incontrata - possano venire suggerimenti e indicazioni alle persone e alle comunità per aprire percorsi di impegno sociale in continuità con quelli del volontariato? Sei a conoscenza di scelte fatte dal Vicariato/Comunità pastorale o parrocchiale per incontrare, ascoltare e sostenere situazioni di povertà?**  
 «Promuovere corsi di formazione,

aggregazione in cooperative per creare lavoro. Il lavoratore non può più essere considerato merce che crea profitto (quando non serve più si licenzia). Bisognerebbe aiutare a realizzare lavori che rendano le persone autonome, pensiamo a tutte quelle attività manuali, che non richiedono istruzione ad alto livello, di cucina, sartoria, meccanica che permetterebbero una attività autonoma che crea lavoro e permette dignità. In molti paesi poveri queste iniziative vengono sostenute ed aiutate, come possiamo nelle nostre realtà sviluppare queste attività?».

**L'attività del "Fondo diocesano di Solidarietà Famiglia-Lavoro" è compresa come integrativa e non competitiva rispetto alle iniziative parrocchiali di carità? È compreso il suo valore di testimonianza diocesana di carità oppure è necessaria una**

**ulteriore spiegazione?**  
 «L'attività del FSFL è compresa come integrativa e non competitiva rispetto alle iniziative parrocchiali di carità. L'attività del FSFL non è molto conosciuta».

**C'è qualche esperienza particolare tra quelle incontrate che, in modo anonimo, ti senti di raccontare?**  
 «Famiglia venuta dal Sud che dopo un mese si è trovata, con la pandemia, senza lavoro. Persone sole senza un reddito e nessun tipo di sostentamento».

**Che cosa ha detto a te personalmente l'esperienza fin qui vissuta?**  
 «L'esperienza di aver avuto la possibilità di rivolgerci al FSFL ci ha fatto sentire meno soli ad affrontare tante situazioni difficili e permetterci di dare aiuti concreti a tante famiglie in difficoltà».

**NORMA DAL POZZO**

## testimonianze dei referenti sul territorio diocesano famiglie che vivono affanni

Il confronto e la collaborazione con il Centro di Ascolto diocesano è importante. Nella nostra realtà, l'attività del FSFL è stata intesa integrativa e non competitiva rispetto alle iniziative della parrocchia che sono continuate costantemente e in modo crescente. Al momento della compilazione della domanda al "Fondo diocesano di Solidarietà Famiglia-Lavoro" i nostri volontari specificano sempre che l'eventuale aiuto che ne deriverà è una iniziativa di Carità della Diocesi e quindi del

Vescovo. Potremmo indicare molte famiglie in grande difficoltà riguardo la totale perdita (speriamo momentanea) del lavoro, soprattutto quello stagionale e quello delle categorie le cui attività ancora non ripartono. Da segnalare anche le numerose situazioni in cui è venuto a mancare il piccolo ma significativo introito frutto di collaborazioni domestiche da parte delle donne. Secondo la mia personale esperienza il Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro rappresenta una boccata di ossigeno fondamentale

e decisiva in questi momenti di gravissima difficoltà. Oltre ad essere uno strumento per risolvere un po' "le sorti" della famiglia e sanare qualche situazione debitoria, è una fonte di speranza e fratellanza. Aiuta a sentirsi parte della comunità cristiana. È gratificante per noi operatori poter vedere negli occhi delle persone tutto ciò. Con l'occasione tengo a farmi portavoce con voi dei ringraziamenti espressi da tutti coloro che hanno potuto contare sul vostro operato».

**SERENELLA TOSATO**

### Continuare a donare Le necessità sono ancora tante: ecco come alimentare il Fondo Famiglia Lavoro 2020

**I**l "Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020" (FSFL2020) ha potuto aiutare famiglie e persone con i contributi raccolti da comunità, privati, enti e organizzazioni (vedi tabella in questa pagina). Purtroppo le situazioni di povertà provocata dal Covid sono ancora numerose e gravi. Il Fondo ha quindi attivato, in aggiunta alle modalità esistenti, la possibilità di donare anche tramite PayPal: un sistema rapido e immediato che consente - tramite carta di credito o di debito - anche piccole donazioni. Il riquadro qui accanto, che permette di accedere alla donazione, si raggiunge agevolmente dalla home page del sito della Diocesi di Como e comunque digitando in un motore di ricerca: sociale.diocesidicomo.it/fondodisolidarieta/.



### Monte Olimpino. Il lavoro, la casa, la burocrazia: tre fattori su cui riflettere



**LA DEFINIZIONE "POVERI DA COVID"**  
 I contatti che abbiamo avuto quest'anno e le relazioni che siamo riusciti a costruire mi spingono a pensare che la pandemia sia stata una sorta di detonatore di tante situazioni di fragilità preesistenti. Spesso le famiglie non sono diventate povere per il Covid, ma lo sono diventate molto di più. Parecchie famiglie e singoli che abbiamo incontrato e sostenuto attraverso il fondo avevano già tanti problemi: molti figli e un unico reddito, affitti e bollette elevate da pagare, lavori non contrattualizzati, a chiamata o a tempo determinato, problemi di salute o psicologici, separazioni, solitudini ecc. ecc.

Alcuni in passato erano già stati sostenuti dalle nostre Parrocchie (gruppo caritas, vincenziane) con piccoli aiuti economici, con il pacco spesa distribuito presso la Parrocchia di Ponte Chiasso e con il vestiario distribuito dall'associazione "Amare e Donare".

Altri ancora sostenuti e conosciuti dal centro di ascolto, dal CAV o dai servizi sociali del Comune. Qualcuno però ci ha confermato che un periodo così prolungato di crisi economica non l'aveva mai sperimentato. Soprattutto, molto colpiti dalla pandemia, coloro che lavoravano nel settore turistico e della ristorazione.

## Incontrare il volto di Cristo

che rimangono invendute al mercato all'ingrosso di Milano. Oppure alcuni giovani dei nostri quartieri che si sono resi disponibili nel fare piccoli servizi (spesa e farmacia) a persone sole e anziane e hanno organizzato una rete di raccolta cibo con cui sostengono parecchie famiglie.

Le nostre comunità cristiane potrebbero fare molto di più, in fondo le famiglie che abbiamo incontrato sono anche i nostri vicini di casa, ma la pandemia ha accresciuto le nostre paure, il nostro "rintanarci".

Mi ha colpito molto il fatto che nessuna delle famiglie sostenute dal fondo sia stata intercettata da persone della comunità, a parte i sacerdoti e i volontari caritas che già operavano sul territorio.

Il nostro territorio ha anche una forte componente di famiglie extracomunitarie con conseguenti problemi di integrazione. Si fa ancora fatica ad accettare e aiutare il diverso. Come vicariato ci stiamo interrogando in questi mesi sulla possibilità di aprire un vero e proprio centro di ascolto che possa essere un luogo nei nostri quartieri per ascoltare e sostenere situazioni di fragilità ma che sia anche un richiamo e un aiuto per le nostre comunità a sperimentare ed accrescere la carità, a stare davvero accanto a chi è nel bisogno.

Molto lavoro, al contrario, è stato fatto

dai nostri Parroci che non si sono risparmiati e hanno dimostrato una sensibilità non comune.

Infine, molto difficile il rapporto con le istituzioni. Abbiamo avuto occasione di interfacciarci con i servizi sociali del Comune di Como ma con scarsi risultati. Sarebbe davvero importante poter fare rete con le istituzioni. Ci capita spesso di ascoltare problemi molto grossi legati a salute fisica e psicologica e a dinamiche familiari difficili che dovrebbero essere valutati e sostenuti dalle istituzioni. Assistenti invece ad un rimpallo di competenze che non portano a nessun risultato e lasciano solo una grande solitudine nelle persone.

**LE FATICHE**

Ci sono tre fatiche pratiche che ho visto nelle persone incontrate e che meritano un approfondimento e qualche ragionamento in più.

1) IL LAVORO. Difficile da trovare, difficile da mantenere. Spesso non sanno come muoversi fra curriculum, agenzie interinali, internet ecc. ecc. Fanno fatica e tendono a sentirsi sconfitti, a deprimersi. Superata una certa fascia di età diventa ancora più complicato. Molti non hanno professionalità da spendere, sono poco formati, fanno lavori umili, spesso non

contrattualizzati (che piaga il lavoro nero!) e sottopagati.

2) La CASA. Affitti molto alti anche se siamo in periferia, condizioni delle case spesso non idonee. È, insieme alle bollette e alle spese condominiali, il problema principale. Inoltre si fa fatica a trovare immobili in affitto, tanto più se si è disoccupati, con sussidi o con lavori a tempo determinato. Non si danno garanzie ai proprietari e questo è un problema. E se non riesci a pagare l'affitto e non hai supporto da familiari e amici il passo successivo è finire in strada.

3) La BUROCRAZIA. Per gli stranieri, ma non solo, è difficile muoversi nel complicato mondo dei bonus, dei bandi, delle sovvenzioni, dei Caaf. Reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, bonus comunali e regionali, assegni familiari, Isee ecc. ecc... E la digitalizzazione rende ancora più difficile tutto se non hai una cultura tecnologica sufficiente. Spesso ci chiedono aiuto, ma purtroppo bisogna essere competenti per entrare in questo mondo e noi volontari non sempre riusciamo o possiamo.

**LA MIA ESPERIENZA**

Quanti volte e storie in questo anno... ho provato molte emozioni diverse. In primo luogo mi interrogavo spesso sulla mia capacità di ascolto, un ascolto libero, senza pregiudizio alcuno. E non sempre ci riesco. Spesso mi capita di portarmi dentro per giorni i problemi e le difficoltà che ho sentito, di sentirmi inutile, di cercare delle soluzioni che non ho... è molto frustrante tutto ciò. In questo cerchiamo di aiutarci fra volontari; il condividere ci rende meno fragili, ci fa vedere le cose con più lucidità. Sempre mi sento una privilegiata, una fortunata, perché ho veramente tutto. Tanto ho ricevuto da ciascuna delle persone che ho incontrato e tanto abbiamo costruito in termini di relazioni, vicinanza, cura. Tanto imparo ogni giorno dagli altri volontari. Infine mi piace il sentirmi parte di una Chiesa che ha il coraggio di uscire, di andare incontro a tutti, che non ha paura di sporcarsi le mani, che mostra il vero volto di Cristo.

**PAOLA VALENTINI**